

# IL FALCO ★ ROSSO

FOGLIO MENSILE DEL PARTITO DELLA RIFONDAZIONE COMUNISTA DI FALCONARA

SPED. IN ABB. POST. - ART. COMMA 20/C LEGGE 662/96 DICCORR. - DIRCOMM. LE IMP - ANCONA SUPPLEMENTO RIFONDAMARCHE LUG. 2005

## D'ALEMA-BERTINOTTI, SCINTILLE E FAIR PLAY UNITI SU BERLUSCONI, LONTANI SULLA GUERRA

*Non siamo mica qui per fare pappa e ciccia<sup>a</sup>, dice Santoro dal palco; e perchÈ appunto non è lì per fare pappa e ciccia, si mette a chiedere con chiaro intento "provocatorio": 'PerchÈ Bertinotti vuol fare il leader della sinistra?'<sup>a</sup>. Prima voce dal pubblico: 'PerchÈ è di sinistra'<sup>a</sup>. Seconda voce dal pubblico: 'Per rompere le scatole'<sup>a</sup>. Va avanti così per due ore come un happening, e un po' come un teatro di strada con la gente che fa da spettatore e da attore insieme, il confronto tra Fausto Bertinotti e Massimo D'Alema svoltosi - stavamo per dire andato in scena - dalle 21 alle 23 di mercoledì sul palco centrale della mastodontica Festa dell'Unità toscana in corso a Firenze alla Fortezza da Basso. Il confronto, il faccia a faccia, magari lo scontro - Bertinotti vs D'Alema - come in qualche titolo era stato presentato. Invece, il confronto c'è stato, lo scontro non si è visto. Ma lo "spettacolo" non ci ha perso. Preparato con ovvia cura dentro il collaudato meccanismo della Festa regionale, l'Evento si presenta senza fronzoli e cerimonie con rustica toscantità, il palco nudo e crudo tranne ciÚ che serve per le tv, qualche bandiera e tre poltroncine di plastica arancione, un maxi schermo sullo sfondo dove appare e scompare il tema della problematica serata "La sinistra e l'Unione", e poco pi~ di 500 sedie di plastica blu, quasi tutte occupate con largo anticipo. C'è il pieno, musica di ogni tipo, stand come in un suk, effluvi di salsicce, ragazze in lungo e uomini in short, pochi slogan e molti ristoranti; alla porta solerti attivisti ti accolgono col volantino-clou, "panino+acqua solo 3 euro, servizio ds speciale D'Alema-Bertinotti", poche storie. Per fortuna, quando i due leader arrivano, il gran caldo della torrida giornata è svanito, tira un venticello; il palco ha tutte le luci a posto, il maxischermo azzurrino si riempie di immagini. Miracolosamente, le sedie si sono moltiplicate, ma non bastano, la gente è diventata una folla, molti si siedono rassegnati per terra. Santoro inziga volutamente, la prima domanda è una bella frecciata a Bertinotti: 'PerchÈ le fai, queste primarie, ti conosco, vuoi vincerle'<sup>a</sup> (la platea rumoreggia). Ma il segretario del Prc non è affatto all'angolo; risposta breve ed esauriente, anche un po' piccata. Primo, le primarie 'non le ho volute io'<sup>a</sup>. Secondo, 'meglio votare che non votare, e meglio in tanti che in pochi'<sup>a</sup>. Terzo, 'bisogna almeno correre in due, se no non vale'<sup>a</sup>. Quarto e non ultimo 'se questa Unione poi dovesse uscire pi~ marcatamente segnata a sinistra non sarebbe un male, anzi un bene'<sup>a</sup>. Applausi. E qui si narra, aggiunge poi Bertinotti, una favola, c'era una volta una regione del Sud molto importante, con un candidato di nome Nichi Vendola, che doveva perdere e invece ha vinto (applausi, brusii, e qualche brivido che serpeggia...). Tocca a D'Alema. Ma lui qui non è come lo descrivono i giornali, le battute "taglianti" non ce le ha, il sorrisino "beffardo" non ce l'ha, e invece che "antipatico" è simpatico, e al suo ego autoreferenziale concede solo qualche fugace spazio, per esempio quando evoca il puro caso in cui 'mi toccÚ di governare'<sup>a</sup> (ce lo ricordiamo, ce lo ricordiamo, dicono ironici dal pubblico, qui c'è una signora che è addirittura svenuta... Saranno di Rifondazione?). D'Alema difende le primarie, le difende bene ('sono un valore, una buona cosa, un ampliamento di partecipazione, una iscrizione al grande movimento popolare, una chiamata a raccolta di tutte le forze impegnate'<sup>a</sup>. E difende, difende bene, Il Candidato, cioè Prodi, colui 'che risponde al meglio per le aspettative di vincere le elezioni'<sup>a</sup>. Al meglio, 'anche se non è del nostro partito'<sup>a</sup> (voce dal pubblico, 'sarebbe stato bello'<sup>a</sup>). PerÚ, capite, ci vuole qualcuno che si prenda la briga di farlo vincere, Prodi: ebbene, quella briga 'ce la prendiamo noi ds'<sup>a</sup> (applausi, brusii, niente fischi). Vero, ci saranno diversi candidati, almeno cinque, 'e le iscrizioni sono aperte'<sup>a</sup>, dice D'Alema per la prima volta esibendo il suo famoso sorrisetto. Va bene, 'Bertinotti si candida perchÈ vuole un po' pi~ sinistra, Mastella un po' pi~ destra, Pecoraro Scanio un po' pi~ ambientalismo, Di Pietro perchÈ vuole esserci'<sup>a</sup>; ma la cosa veramente importante è che a votare alle primarie ci vadano in tanti, 'così dopo saranno pi~ facili le "secondarie", le elezioni che contano davvero'<sup>a</sup> (di nuovo il famoso sorrisetto). Stiamo uscendo dalla lunga penosa malattia che si chiama Berlusconi, siamo una forza che si appresta a governare: caro Bertinotti - chiede Rula, la giornalista della "7" che modera insieme a Santoro - accetterai il programma, anche quando non aderisse in tutto e per tutto ai tuoi ideali? Domanda ad hoc, si scivola inevitabilmente sulla guerra, l'Iraq e dintorni. Scintille, applausi per Bertinotti: sta dicendo 'vogliamo l'unità? Bene, votiamo tutti insieme no alle nostre truppe in Iraq. Bene, chiediamo tutti insieme di fare quello che già stanno facendo altri 11 paesi, a cominciare dalla Spagna'<sup>a</sup>. D'Alema ritrova il suo cuore perduto di statista, del resto è in procinto di tornare ad esserlo, uno statista, fra pochi mesi (se tutto va bene): c'è da combattere il terrorismo islamista, dice; c'è da sostenere un neo-governo democratico iracheno, dice; e c'è l'intervento Usa che è sì un tragico errore, ma che ha fatto cadere Saddam, quindi da un male è pur nato un bene... Insomma, sul ritiro siamo d'accordo tutti, e se sulla sostanza, sul "grosso", non abbiamo dissenso, 'non vale la pena di dividerci sul dettaglio.*

(continua a pag. 2)

*(da pag.1 D'Alema-Bertinotti)*

Anzi, sul "graduale"<sup>a</sup>. Un bel niente. Sul graduale, magari i 300 da spedire a casa, via, 'non è bello prendere in parola Berlusconi sulla guerra'<sup>a</sup>, va giù duro Bertinotti. E sulle altre missioni, dall'Afghanistan ai Balcani, tanto per cominciare 'io Belgrado non l'avrei bombardata'<sup>a</sup> (applausi fortissimi). Il cuore statista di D'Alema sobbalza un po', cerca di salvarsi in corner ('vedete, da piccolo mi hanno abituato così, ho militato in un partito che non diceva solo no, avanzava anche proposte<sup>a</sup>). Ma la cosa non attacca, lascia freddi... E del resto, il segretario di Rifondazione non fa sconti, anzi, è piuttosto perentorio: Il primo documento Prodi (sul ritiro, ndr) mi stava bene, l'avrei firmato; il secondo, no, non lo firmo<sup>a</sup>. E del resto, precisa, dove sta lo scandalo? Non siamo forse una coalizione plurale?<sup>a</sup>. Ancora ancora. Niente da fare; sui Cpt, D'Alema sposa la linea Napolitano. E quando Bertinotti gli ricorda che 11 presidenti di Regione sono d'accordo con Vendola, ivi compreso Claudio Martini, ds governatore della Toscana, gli salta fuori lo spirito sarcastico: bene, 'Martini si faccia avanti, presenti proposte concrete, si incarichi lui'<sup>a</sup>. Sul resto, invece, accordo pieno, Bertinotti e d'Alema non contendono più. C'è sintonia senza ombre, sulla questione - immane, la definisce il presidente ds - di risanare il Paese disastroso sul piano sociale ma anche su quello economico, sul piano della equa redistribuzione del reddito ma anche su quello dello sviluppo, sulle authority che spesso non lo sono poi tanto, sulla crisi dei partiti e la rottura tra popolo ed Elite, sui profitti delle prime 20 imprese d'Italia, 'in dieci anni hanno incassato il 30 per cento in più, in dieci anni i lavoratori hanno incassato il 10 per cento in meno'<sup>a</sup> (non c'è neanche da scomodare tal Marx). E magari bisognerebbe anche mettere un tetto agli stipendi della politica diventata troppo lautamente remuneratrice, magari dare un taglio agli status symbol troppo elevati, dice Bertinotti (sentiti applausi). Sono trascorse più di due ore, sul maxischermo il people si alterna nel question time, Rutelli non gode di molte simpatie da queste parti e l'Unione va bene, certo, ma non proprio a tutti i costi... E' tempo di andare, finito, grazie a tutti. Attorno al palco sarabanda di cinesprese, di taccuini in cerca di autografi, di telefonini che scattano foto, di strette di mano, c'è chi prova ad attaccare "Bandiera rossa", ma è come nel film di Moretti, muore lì... Qualcuno prova a dare i voti, dice che Bertinotti ha vinto 3 a 1, esagerato; per noi va bene fifty-fifty (siamo generosi)..

## MA PERCHÉ LE PRIMARIE PER LA SINISTRA?

**di Giuseppe Chiarante su Il Manifesto del 03/07/2005**

Sono molto sorpreso, ma soprattutto preoccupato, per il modo in cui si è venuto e si viene sviluppando il dibattito sulle «primarie». E' infatti un dibattito che ruota quasi esclusivamente attorno a considerazioni di opportunità: se, cioè, le primarie siano lo strumento migliore per rinsaldare l'unità della coalizione, dopo lo strappo della Margherita a proposito della lista unitaria; se vi siano le condizioni per raccogliere una partecipazione che sia un buon trampolino di lancio per le elezioni politiche; se l'esito delle consultazioni servirà a dare una valutazione corretta del peso che nell'Unione hanno le diverse componenti di centro-sinistra e di sinistra. Non di rado, inoltre, la discussione si è ridotta soltanto a calcoli di partito: se - per esempio - nell'ala moderata trarranno più vantaggio i DS o la Margherita; o se, a sinistra, sarà più favorita Rifondazione o gli altri partiti con essa concorrenti. Nessuno o quasi nessuno ha invece posto l'accento su quella che, al contrario, dovrebbe essere la vera questione sostanziale. Ossia se sia giusto e politicamente corretto che l'opposizione democratica faccia ricorso a un istituto come le primarie: che nessuna legge al momento prevede ma che corrisponde a quella degenerazione leaderistica della politica e a quella personalizzazione dei partiti e degli opposti schieramenti che sono espressione dell'ideologia decisionistica e autoritaria su cui hanno consapevolmente puntato il berlusconismo e il centro-destra. Che le primarie siano una scelta che rafforza il ruolo del premier e dell'esecutivo è del resto sottolineato anche dai proponenti: più d'uno ha rilevato e rileva che con la designazione degli elettori verrà eliminato ogni dubbio circa l'indicazione del leader, sarà anzi chiaro che in caso di vittoria elettorale spetterà a lui presiedere il governo per l'intera legislatura, senza possibilità d'alternativa o ricambio per iniziativa del parlamento. Ma non è proprio questo che vuole anche la destra con la proposta del premierato che è il cardine della riforma costituzionale? A me sembra che con questa accettazione, senza alcun serio approfondimento, del meccanismo delle primarie, si confermi una sostanziale subalternità a una deriva personalistica e tendenzialmente presidenzialistica del governo del paese: una deriva che del resto è confermata anche dal fatto che pressoché tutti gli Statuti regionali prevedono l'elezione diretta del Presidente con un eccezionale cumulo di poteri; che all'elezione del Sindaco e dei Presidenti di provincia corrisponde uno svuotamento senza precedenti del ruolo delle assemblee elettive; che si assiste a una crescente separazione del ceto politico, con la vanificazione degli strumenti di partecipazione e di organizzazione democratica, compresi gli stessi partiti. Ma se questi diventano il costume e la mentalità diffusi, come si potrà combattere efficacemente, nell'ipotesi del referendum confermativo, la devastante riforma costituzionale imperniata sul «premierato forte»? Basterà proporre delle limitazioni e dei contrappesi al potere del premier? Non si dovrà invece puntare - traendone tutte le logiche conseguenze - su un generale rilancio di una visione e di una prassi democratica, con il potenziamento anche in forme nuove della partecipazione dei cittadini e con una riaffermazione delle funzioni delle assemblee rappresentative? E' per queste ragioni di fondo che, nel caso delle primarie (essendo scontata la designazione di Prodi), sono orientato a non partecipare a tale consultazione: dando a questa non partecipazione, assieme a tutti coloro che condividono le preoccupazioni qui espresse, il significato di una mobilitazione critica contro una deriva leaderistica e personalistica.

## PIETRO INGRAO E HAIDI GIULIANI: SOSTENIAMO LA CANDIDATURA DI BERTINOTTI ALLE PRIMARIE

Battere Berlusconi. Sconfiggere le politiche del centrodestra che in questi quattro anni hanno devastato il Paese. Avviare un'alternativa di governo che sia anche vero rinnovamento della politica, della cultura, della democrazia italiana. Sono queste oggi le priorità nelle quali ci riconosciamo, pur nella diversità delle nostre storie, opinioni, collocazioni. Per questo, alle elezioni del 2006 ci impegneremo per la vittoria dell'Unione: un'alleanza inedita nella storia d'Italia, che potrà davvero vincere se saprà coniugare l'unità delle forze diverse che la compongono con l'apertura di una grande stagione di partecipazione democratica. Sono queste le stesse ragioni che ci spingono oggi ad appoggiare, e a sostenere attivamente, la candidatura di Fausto Bertinotti alle Primarie dell'Unione, (che si terranno l'8 e il 9 di ottobre). Per noi, il senso di questa candidatura è innanzi tutto la sua capacità di parlare nell'Unione la "lingua della sinistra", rafforzandone le ragioni, l'efficacia, la forza programmatica. Essa va ben oltre, di fatto, gli orizzonti di un singolo partito: nasce dalla persuasione che la sinistra non può essere a priori rassegnata a svolgere un ruolo subalterno, o di complemento. Al contrario: sia nella scelta di chi guiderà l'alleanza, sia nella definizione dei suoi contenuti, le idee, i valori, le persone della sinistra debbono poter pesare al massimo delle loro capacità. La sinistra, insomma, non è una realtà minore, è anzi la forza determinante per il cambiamento e l'uscita dalla crisi economica e sociale del paese. Perciò, nel suo concreto riferimento alternativo, europeo, popolare, la candidatura di Bertinotti può aiutare a identificare quel grande soggetto che abbiamo chiamato "popolo di sinistra": tutti coloro che in questi anni hanno detto no alla guerra, al neoliberalismo e all'egemonia del pensiero unico, alla inverecconda crescita delle diseguaglianze sociali e della stessa distribuzione della ricchezza, alla mercificazione galoppante dei saperi e della cultura, al preoccupante rilancio dell'oscurantismo, alla sciagurata teoria dello scontro delle civiltà. Tutti coloro che hanno dato vita ai vecchi e ai nuovi movimenti e che hanno domandato alla sinistra di essere finalmente se stessa. Per noi, si tratta dunque di consolidare, nell'Unione, una frontiera avanzata contro le tentazioni moderate e neocentriste che sono evidenti nello schieramento di centrosinistra. E di costruire, anche per questa via, una fisionomia dell'alleanza che non deluda le domande e le speranze di cui dicevamo. Rispetto a questa ambizione, ci pare essenziale che le primarie non si riducano né a un rituale scontato né ad un annuncio plebiscitario: il sale di una nuova politica sta anche e soprattutto nel confronto democratico, nella dialettica delle posizioni, nella partecipazione consapevole. Dunque, l'appuntamento di ottobre, che è nato da un irrisolto conflitto di vertice dei partiti del centrosinistra, può diventare una grande occasione di popolo, di esercizio dal basso della democrazia, di rottura della separatezza delle élites. Come in parte è avvenuto in Puglia, nel corso delle primarie che hanno portato alla sfida vincente di Nichi Vendola. In questo spirito, vi invitiamo a partecipare alla consultazione che designerà il candidato-premier dell'Unione e a votare e far votare Fausto Bertinotti.

**Bertinotti è il candidato della sinistra alle primarie dell'Unione. Cosa vuoi che metta nel suo programma?**



<http://blognotes2006.splinder.com/>

**Libera la Festa**  
in festa di Liberazione

www.liberafesta.it info@liberafesta.it

**Roma**  
**24 settembre**  
**Palalottomatica**  
**Bertinotti**

PARTITO DELLA  
RIFONDAZIONE COMUNISTA  
www.rifondazione.it



**Liberazione**  
giornale comunista

<http://www.liberazione.it>

**il manifesto**

<http://www.ilmanifesto.it>

**Lernesto**

<http://www.lernesto.it>

## DIO, GLI OMOSESSUALI E I DIRITTI DEGLI ALTRI: BENEDETTO ZAPATERO

di Moni Ovidia su L'Unità del 02/07/2005

La Spagna di Zapatero ieri ha conquistato una grande vittoria per la civiltà dei diritti. È un giorno memorabile per ogni minoranza e lo è anche per me personalmente come ebreo sefardita, ovvero di discendenza ispanica. Cinquecento anni fa, i miei avi insieme ai «mori», venivano espulsi con crudeltà da tutti i territori della Corona Spagnola dopo essere stati calunniati, insultati, torturati, bruciati, convertiti a forza. Proprio il grande inquisitore Torquemada dava per la prima volta legittimità al razzismo biologico proponendo il concetto di limpeza de la sangre, purezza del sangue, che doveva fertilizzare l'odio fino al suo culmine espresso dal nazismo. Con gli omosessuali, abbiamo per secoli condiviso lo stesso destino di persecuzioni discriminazioni e violenze. Con la legge che concede loro la piena parità di diritti con gli eterosessuali, la Spagna chiude definitivamente anche a nome di tutte le minoranze, un'epoca sciagurata di ingiustizie e di lutti. Purtroppo, come spesso accade, ciò che viene percepito da una parte della società come conquista di libertà, viene vissuto da altri come aggressione alla propria dignità e persino alle leggi morali «naturali». Una parte del mondo cattolico è insorto contro Zapatero in Spagna ed in tutta l'Europa sostenendo che la legge sui matrimoni gay minaccia l'istituzione della famiglia in sé. Per quanti sforzi io faccia per capire perché l'estensione di un diritto minacci un'istituzione pienamente garantita come il matrimonio religioso, non mi riesce di venirne a capo. In che modo due omosessuali che contraggono il vincolo matrimoniale presso le istanze delegate di uno stato laico, metterebbero a repentaglio i matrimoni celebrati in chiesa? Quali impedimenti sopraggiungerebbero a mettere a rischio l'amore e le nozze di eterosessuali? La Chiesa rimane libera di mantenere per i propri fedeli, per i praticanti, come per coloro che si sentono cattolici anche solo per convenzione, le proprie regole e le proprie verità di fede. La mobilitazione e l'appello drammatico alle coscienze contro questa legge, ha lo stesso pathos e l'identica drammatizzazione che vedemmo prodursi in Italia per cercare di scongiurare la legge sul divorzio. Dunque il vero merito della questione non è questa o quella legge. Il nucleo incandescente risiede nella difficoltà e nella sofferenza che una parte del mondo cattolico vive rispetto all'accettazione di concezioni morali diverse dalle proprie nei confronti di alcuni istituti fondanti della comunità umana come la famiglia e quelle sfere ad essa dirittamente o indirettamente collegate come ad esempio la sessualità. Il fondamento su cui la Chiesa cattolica ha costruito duemila anni di magistero e di potere, il memorabile «nulla salus extra ecclesia», riemerge prepotentemente al di là delle

migliori intenzioni come testimonia l'idea espressa dal sommo pontefice che una sana laicità non possa e non debba essere in contraddizione con la morale cattolica. Con questo orientamento, la cattolicità rischia di lacerarsi conflagrando con la vocazione al dialogo espressa con coraggio dalla chiesa conciliare e da migliaia di sacerdoti nel mondo. Ha ragione l'onorevole Casini quando dice che bisognerebbe rivolgere attenzione ai cattolici laddove sono minoranza perseguitata, ma la Chiesa stessa dovrebbe farlo risuonando con coerenza con il proprio gregge minoritario. È orribile vedere conculcata la propria fede, il diritto a professarla in piena libertà e dovunque i cattolici dovrebbero potersi esprimere senza impedimenti e condizionamenti imposti da altre fedi maggioritarie. Similmente, laddove i cattolici sono maggioranza, dovrebbero battersi per i diritti delle minoranze e specialmente per i diritti dei non credenti perché la libertà di professare una fede può essere pienamente garantita solo da un'altrettale libertà di non credere. I devoti devono imparare a prendere coscienza e ad accettare con rispetto un dato di fatto per loro particolarmente penoso: una parte dell'umanità non riconosce ai grandi libri del monoteismo lo statuto di verità rivelata e li considera solo come fonte di verità parziali e relative, alte e rispettabili, ma pur sempre parziali ed opinabili. Come «fratello maggiore», mi permetto di suggerire ai miei fratelli minori di cercare il bacino di coltura dei virus e dei batteri che aggrediscono la dignità degli esseri umani, della famiglia e della società nello sconcio bidone della spazzatura televisiva voluto dal capo di questo governo in cui siedono anche autorevoli pensatori cattolici e di guardarsi dalle cattive compagnie. Se i difensori di Dio si chiamano Calderoli, è meglio che il Santo Benedetto si cerchi un nuovo popolo fra i dubitanti, gli agnostici e perfino fra gli atei e i miscredenti. Paradossalmente troverà fra essi, migliore ascolto per le sue parole.

SPAGNA  
APPROVATE LE NOZZE GAY



**PARTITO DELLA RIFONDAZIONE COMUNISTA DI FALCONARA**

CIRCOLO A. GRAMSCI - P.zza Albertelli 10, 60100 Castelferretti - Tel. 071/9161938 - pcfalconara@libero.it  
GRUPPO CONSILIARE - c/o Comune di Falconara m. P.zza Carducci 4, 60015 - Falconara Tel. 071/91771